

# CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

**Pistoia – Teatro Bolognini**

11-12-13 aprile 2019

30 / fts  
anni / fondazione  
toscana  
spettacolo  
online

**venerdì 12 aprile 2019**

## CRESCERE CON IL TEATRO

**LAURA VALLI** (presidente di C.RE.S.CO - Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea)

### *La questione del 3%*

Io personalmente non sono una buona pratica, la rete C.RE.S.CO non è una buona pratica, perché fondamentalmente è una rete che fa un lavoro di studio, di approfondimento, quindi un lavoro politico. Perché, allora, si è occupata in particolare di formazione?

Devo premettere due cose. Dentro C.RE.S.CO ci sono realtà molto diverse, prevalentemente compagnie in piccole imprese, ma anche strutture più grandi e anche singoli operatori, artisti, progettisti... Quindi ha un panorama abbastanza trasversale; dentro questa rete molto variegata moltissimi fanno formazione. Questo per dire, con tutto il rispetto, che la formazione è una delle parti della vita creativa e poetica delle compagnie, non solo afferente al teatro ragazzi e l'infanzia. E non lo fanno da cinque minuti, ma lo fanno da vent'anni, insomma, lo fanno da sempre. Anche se un po' dormiente, in C.RE.S.CO c'era un tavolo di lavoro che si occupava di formazione. Abbiamo lavorato sulla Legge Delega già nel 2015, nella sua prima versione; nell'assemblea del 2016 c'era un importante focus con i rappresentanti delle istituzioni delle commissioni che ci stavano lavorando. Poi la Legge è passata e ripassata. Nel frattempo noi non ci siamo mai persi d'animo e, nell'anno in cui si dovevano fare i decreti attuativi, abbiamo organizzato due incontri nazionali per parlare proprio di questi. La seconda puntata c'è stata il 9 maggio dell'anno scorso qui a Firenze, ospitati da Fabbrica Europa. In quella occasione ci fu un tavolo formazione piuttosto allargato e partecipato, proprio sull'onda del famoso, malefico e chimerico 3%, che quantomeno ha avuto il merito di darci l'occasione di rimettere al centro la questione, proprio a livello politico e istituzionale.

Da allora è cominciato un lungo lavoro che ha cercato e cercherà in continuazione di intercettare gli altri soggetti che si occupano di formazione. Ma il lavoro si è incentrato prevalentemente sulla figura professionale del formatore, che per noi è una questione dirimente. Su questo vi faccio le domande che abbiamo posto nelle ultime *Buone Pratiche* a Milano. Domande che ci devono servire per fare un percorso che, seppur faticoso e forse anche conflittuale, va fatto.

C'è una differenza per i ragazzi fra un laboratorio teatrale fatto con noi è uno fatto con il professore di chimica che faceva teatro in oratorio da giovane?

Se sì, riusciamo a qualificarla?

C'è un valore riconoscibile nella figura del tutor interno? Un insegnante con tutte le sue mille funzioni fondamentali?

Se sì, come possiamo contribuire a valorizzarla finché la distinzione dei ruoli non diventi una priorità solo nostra?

C'è una necessità di riconoscimento di tutti i giovani operatori che abbiano completato un percorso formativo certificato universitario?

Se sì, come rispondere loro effettiva e legittima mancanza di esperienza sul campo?

A partire da queste domande siamo andati oltre.

Un'ultima domanda fondamentale: è necessario un'interlocuzione istituzionale?

# CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

30 / fts  
anni / fondazione  
toscana  
spettacolo  
online

**Pistoia – Teatro Bolognini**

11-12-13 aprile 2019

Sì, fondamentale e non solo col Mibac, con cui noi parliamo con una certa facilità per fortuna dopo anni di lavoro di accreditamento, ma soprattutto col Miur, che non è presente qui oggi e non è stato presente in tutti gli ultimi incontri di questo tipo che ho frequentato e invece sarebbe veramente fondamentale riuscire a interloquire con loro.

Quindi siamo andati anche un po' oltre; abbiamo provato a fare addirittura delle ipotesi che potrebbero definire questa professionalità: la matricola Inps (ex Enpals), la storicità che va di pari passo con la continuità, la prevalenza, considerando gli innumerevoli contesti di erogazione della pedagogia teatrale, la pregressa relazione col mondo della scuola, l'esperienza di palcoscenico, la disponibilità a favorire la pratica pedagogica dei formatori afferente la categoria...

Insomma, ci sono tutta una serie di questioni che dovremmo avere il coraggio di provare a discutere, al fine di dare una definizione alla figura professionale del teatro.

Questo se parliamo di insegnare teatro, perché non è la stessa cosa se lo fa l'insegnante di chimica che, peraltro, insegna chimica a fronte di una laurea; mentre il formatore teatrale è una figura indefinita, indefinibile. Lo stesso vale anche per un bravissimo studente uscito dall'università, ma che non è mai salito su un palco e non sa di cosa sta parlando.

Ci devono essere dei percorsi intermedi. E qui vengo a un altro punto dolente: la questione della prevalenza, della possibilità di scelta da parte dei direttori scolastici della figura dell'insegnante che riportava stamattina l'onorevole De Giorgi. Questa è veramente una questione estremamente pericolosa su cui non siamo mai stati d'accordo, ma che non va dimenticata, perché non si capisce il motivo per cui un attore con esperienza pedagogica non possa essere riconosciuto come un professionista, mentre un insegnante, con tutto il rispetto per il suo percorso curricolare d'istruzione, invece debba essere traslato su un lavoro che non è il suo.

Abbiamo apprezzato molto il lavoro che è stato fatto sulla Legge; è stato un lavoro faticoso, ma questi sono ancora elementi che non si possono assolutamente accettare. Mi hanno colpito e stupito stamattina le affermazioni dell'onorevole perché sono pericolose.

È ovvio che questo 3% ha fatto tremare le vene dei polsi al sistema teatrale, perché il contributo al teatro è stato tagliato e poi ancora tagliato, un po' integrato, ma le risorse distribuite secondo criteri e progetti speciali hanno fatto abbastanza orrore a tutti. È chiaro che quel drenaggio di risorse ha fatto preoccupare molto il settore, perché il 3% del Fus non è poco, è roba. Dopodiché va bene una collaborazione come quella che stamattina veniva riportata dalle istituzioni toscane; è un esempio intelligente, un esempio di concertazione reale che mi fa venire voglia di trasferirmi in Toscana (io sono lombarda, milanese).

Sicuramente c'è un pensiero più alto, ma bisogna considerare tutto il livello nazionale; quali altre regioni sono in grado di recepire e declinare queste linee-guida nel modo corretto. La Legge e i decreti vanno fatti per tutti e se i decreti passano poi durano vent'anni. Quindi pensiamoci molto bene.

Ultimo elemento. Cercherò di essere delicata, anche se non è una mia caratteristica principale! Un po' mi ha spiazzato l'intervento di Arven di stamattina. Mi spiazza che l'attuazione di un progetto del genere provenga dai circuiti. Prima di tutto perché, se è vero che una delle funzioni dei circuiti è la promozione del pubblico, possibilmente del nuovo pubblico, questa è un'azione su cui tutti dobbiamo lavorare, sempre. Mi preoccupa perché uno dei problemi endemici del sistema è quello di avere un gap totale fra produzione e programmazione. I circuiti prima di tutto devono programmare e lo devono fare anche rispetto al teatro di innovazione contemporaneo. Se le istituzioni avessero le condizioni per lavorare, questa funzione dovrebbe essere di loro competenza, in collaborazione con gli artisti, le strutture, grandi e piccole. Mi fa assolutamente

# CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

**Pistoia – Teatro Bolognini**

11-12-13 aprile 2019

30 / fts  
anni / fondazione  
toscana / spettacolo  
online

paura che venga totalmente recepito da una delle funzioni del Fus che di funzione principale ne ha un'altra.

Per chiudere, il pubblico del teatro, fino a una certa età – possiamo dircelo – è quasi sempre coatto. Il momento critico non è quello in cui forse decidono di tornare a teatro dopo i 25-30-35 anni, quando ormai, forse, hanno messo su famiglia, e non si fanno più le serate di movida, è quello della fascia di mezzo. E quella fascia di mezzo richiede un lavoro molto complesso, difficile, che non può essere gestito da una sola struttura, ma deve essere un lavoro trasversale, capillare e quasi quotidiano, fatto non solo di visione di spettacoli. Chiaramente la visione di spettacoli è uno degli elementi importanti ma non è l'unica, non si sedimenta così. E soprattutto non si sedimenta lavorando solamente sul fatto che in qualche modo ce l'abbiamo lì e non possono scappare da nessuna parte. Il pubblico del teatro contemporaneo è difficilissimo da recepire, ma è una lotta quotidiana che le compagnie di teatro contemporaneo fanno; e lo fa anche chi il programma. È una buona pratica che si potrebbe traslare.